



RASSEGNA STAMPA Venerdì 7 giugno 2013

Pensioni, rincorsa tra riforme invecchiamento
CORRIERE DELLA SERA

Per le pensioni un futuro al ribasso
IL SOLE 24 ORE

La vera cura deve iniziare dagli interventi per l'occupazione
IL SOLE 24 ORE

Lorenzin a Porta a Porta a tutto campo.
Ticket, stammina, spesa sanitaria e sigarette elettroniche
QUOTIDIANO SANITA'

Allarme welfare. Min Lavoro: "Pochi fondi e mancano ancora i livelli essenziali di assistenza"
QUOTIDIANO SANITA'

Blocco contratto SSN, Cosmed: nessun passo avanti da incontro con ministro
DOCTORNEWS

Test di ammissione a Medicina, Mastrillo: eliminare il bonus maturità
DOCTORNEWS

Lala (OmCeo Roma): "Trovati i capri espiatori ma la responsabilità è del sistema"
QUOTIDIANO SANITA'

Caso Cucci. Anaa: "Sentenza sconcertante. Malasanità, alibi per lo Stato"
QUOTIDIANO SANITA'

I medici Anaa
Stato di agitazione contro la sentenza
IL MESSAGGERO

Anaa. I Giovani medici a Bari per la prima conferenza nazionale
QUOTIDIANO SANITA'

La Rassegna Stampa allegata è estratta da vari siti istituzionali

Il dossier I trattamenti previdenziali oltre 1.500 euro al mese hanno perso fino al 15% del valore per il mancato adeguamento al caro vita

Pensioni, rincorsa tra riforme e invecchiamento

L'Inps: risparmi per 80 miliardi in dieci anni ma gli importi scendono

ROMA — La riforma Fornero delle pensioni, da sola, porterà, nel decennio 2012-2021, risparmi di spesa di «oltre 80 miliardi rispetto alla normativa previgente e tenendo conto dei costi delle salvaguardie» accordate agli esodati (finora circa 10 miliardi di euro). Si tratta quindi di una riforma imponente che, del resto, arriva dopo un ventennio di continui inasprimenti delle regole. Per avere un'idea dell'impatto di tutte le riforme basti dire che fino al 1992 l'età minima per andare in pensione di vecchiaia era di 55 anni per le donne e di 60 anni per gli uomini mentre per ottenere la pensione di anzianità bastavano 35 anni di contributi senza limiti di età, e questo per non parlare delle baby pensioni nel pubblico impiego accordate con appena 19 anni e mezzo di versamenti agli uomini e con 14 anni e mezzo alle donne. Oggi per andare in pensione di vecchiaia servono invece come minimo 66 anni e 3 mesi per gli uomini del settore privato (e per le donne del pubblico impiego) e 62 anni e 3 mesi per le donne del privato, che raggiungeranno i maschi nel 2018, quando tutti dovranno avere almeno 66 anni e 7 mesi. Per lasciare il lavoro con la pensione anticipata, invece, non bastano più 35 anni di contributi, ma ne servono almeno 42 anni e 5 mesi per gli uomini e 41 anni e 5 mesi per le donne. Il punto della situazione è stato fatto ieri da Antonietta Mundo, responsabile del servizio statistico attuariale dell'Inps al X congresso nazionale degli attuari.

«Dopo la stagione delle riforme», ha spiegato Mundo, la sostenibilità finanziaria del sistema previdenziale «è sicuramente migliorata». Ora, però, «occorre sostenere l'occupazione, soprattutto quella giovanile, per garantire la contribuzione di un sistema a ripartizione». Le stime sulle dinamiche della popolazione fanno infatti vedere in prospettiva una società italiana molto più vecchia, dove aumenta il numero dei pensionati e servono quindi più occupati perché è con i loro contributi che, in un regime a ripartizione, si pagano le pensioni. Gli ultrasessantacinquenni sulla popolazione totale passeranno dal 21% attuale al 33% nel 2060. Oggi ci sono 32 persone con più di 65 anni ogni 100 individui nella fascia d'età fra 20 e 64 anni. Nel 2060 questo indice di dipendenza degli anziani raddoppierà, arrivando al 60,7%. Adesso gli uomini di 65 anni hanno una speranza di vita di altri 18,7 anni e le donne di 22,3, nel 2060 per i maschi si salirà a 23,2 e per le femmine a 27,3. Buone notizie, ovviamente, che però hanno un impatto sugli equilibri finanziari della previdenza perché ci saranno più anziani da mantenere con i contributi dei lavoratori.

Le riforme degli ultimi venti anni

sono intervenute su più fronti. 1) Riducendo il numero delle pensioni e le annualità di pagamento: è il risultato dell'aumento dei requisiti d'età e contribuzione necessari per la pensione. 2) Tagliando il rendimento dei versamenti, via via che il metodo di calcolo contributivo andrà a regime. La relazione Mundo mostra infatti che mentre oggi quasi il 90% delle pensioni in pagamento è stata liquidata col più generoso metodo retributivo, nel 2060 questa percentuale si ridurrà all'8,9% mentre il 40,4% degli assegni in pagamento sarà stato calcolato col metodo contributivo e il 50,7% col sistema misto (retributivo e contributivo). 3) Forti risparmi arriveranno anche dai coefficienti di trasformazione che verranno rivisti ogni 2 anni in relazione alla speranza di vita. E su che cosa accadrà Mundo è stata molto chiara: «L'allungamento della vita comporterà necessariamente, per il principio dell'equivalenza attuariale, una diminuzione degli importi delle pensioni», perché esser verranno riscalate per più anni. Un effetto che si potrà contrastare solo al prezzo di lasciare il lavoro sempre più tardi, utilizzando così coefficienti di trasformazione più generosi che verranno calcolati per età di pensionamento fino a 70 anni. In questo caso, sintetizzano gli attuari Inps, «si lavorerà più a lungo, si percepiranno assegni più alti ma per meno tempo». 4) Infine, governi e parlamento, ha spiegato Mundo, sono più volte intervenuti nel corso degli anni limitando o bloccando l'adeguamento delle pensioni più ricche. L'Inps ha preso in esame un campione di circa 155mila pensioni in pagamento dal '95 a oggi e ha concluso che gli assegni fino a 3 volte il minimo (1.486 euro al mese) «non hanno subito penalizzazioni apprezzabili». Per quelli di importo superiore, invece, il danno è progressivo: hanno perso circa il 10% del loro valore le pensioni intorno ai 2.800 euro e quasi il 15% gli assegni superiori a 8 volte il minimo (3.963 euro).

La relazione Mundo ha suscitato le reazioni dei sindacati. «La riforma Fornero è stata una gigantesca operazione di cassa», dice Domenico Proietti (Uil). «I pensionati sono stati gli unici a pagare una patrimoniale», aggiunge Carla Canfane (Spi-Cgil). «È necessario sollevarne la condizione», conclude Gigi Bonfanti (Fnp-Cisl).

Nonostante tutte le riforme, le tendenze demografiche tengono sotto pressione il sistema. E l'andamento dell'economia non aiuta. Dietro l'angolo si affaccia infatti un altro pericolo, che gli attuari ben conoscono anche se per ora non hanno sollevato il problema: la progressiva riduzione del coefficiente di rivalutazione del montan-

te contributivo che viene calcolato ogni anno in base all'andamento del prodotto interno lordo dei precedenti 5 anni. A causa della prolungata recessione, il coefficiente si sta avvicinando alla soglia sotto la quale lo stesso montante diminuisce. Salvo sorprese ciò accadrà dal 2014, creando ulteriori danni all'importo delle pensioni. Ecco perché è fondamentale tornare a crescere e a creare occupazione.

Enrico Marro

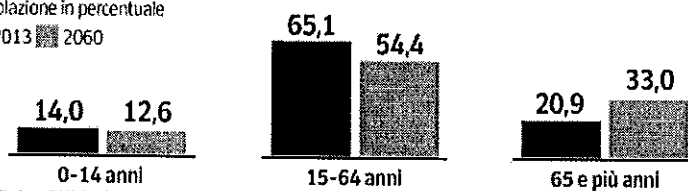
66

anni e 3 mesi.
L'età requisito
per poter
andare in
pensione
dopo
la riforma
Fornero

I numeri della previdenza

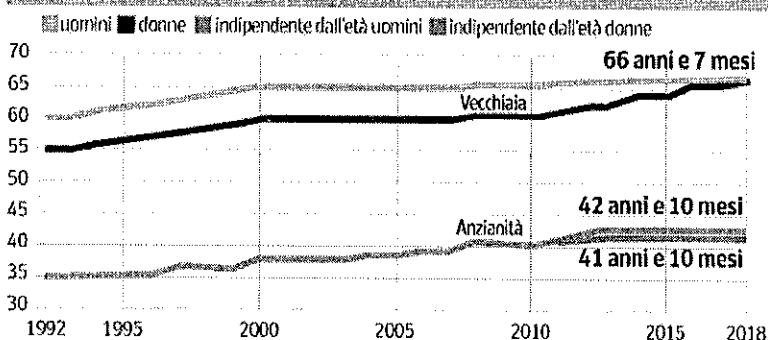
Popolazione in percentuale

■ 2013 ■ 2060



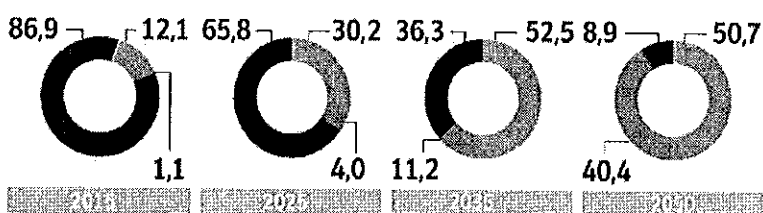
	maschi	femmine
nel 2013	18,7	22,3
nel 2020	19,5	23,2
nel 2030	20,7	24,5
nel 2040	21,7	25,5
nel 2050	22,5	26,5
a 65 anni al 2060	23,2	27,3

Evoluzione del fondo pensione per la pensione



Dati in percentuale

■ Retributivo ■ Misto ■ Contributivo



Fonte: Inps

D'ARCO

Per le pensioni un futuro al ribasso

Così l'allungamento della vita taglia automaticamente gli assegni - Pesa anche il calo del Pil

Davide Colombo

ROMA

L'allungamento della speranza di vita degli italiani continuerà a far calare gli importi delle pensioni future. Una nuova quantificazione del fenomeno arriva da una stima della variazione dei coefficienti di trasformazione, ovvero il moltiplicatore con cui, nel sistema di calcolo contributivo, si trasforma il montante dei versamenti effettuati negli anni di lavoro in pensione. Dal 1996, anno di entrata in vigore della riforma Dini, questi coefficienti, calcolati con riferimento all'età di 65 anni, si sono ridotti dell'11,4%, passando dal valore del 6,136% al 5,435%. E il calo proseguirà nelle decadi a venire, fino a scendere al 4,53% nel 2065 (-26,7% dal loro debutto). La proiezione arriva da una delle relazioni presentate ieri alla seconda giornata del Congresso nazionale degli Attuari a Roma, e reca la firma di Antonietta Mundo, responsabile del Coordinamento statistico dell'Inps.

Per il principio dell'equivalenza attuariale un allungamento della vita impone necessariamente una distribuzione su più anni del "tesoretto pensionistico" che ogni lavoratore ha accumulato e, quindi, una diminuzione degli importi delle pensioni. Ma il calcolo dei coefficienti elevato fino a 70 anni, come prevede l'ultima riforma permette, per chi potrà, un piccolo riscatto: qualche anno di lavoro in più farà infatti recuperare peso all'assegno. Dai dati forniti ieri non è arrivata alcuna indicazione, invece, sull'altro fattore base per il calcolo delle pensioni fu-

ture, vale a dire la valorizzazione del montante contributivo, che com'è noto è legato alla variazione media mobile quinquennale del Pil. Ma basta pensare ai vent'anni di stagnazione che hanno preceduto la caduta della nostra economia nella recessione iniziata nel 2008 per togliersi la speranza: le pensioni di domani vinceranno la sfida dell'adeguatezza solo se il Pil tornerà a crescere stabilmente.

Dalla relazione Inps sono emerse una serie di altre evidenze significative sull'impatto della riforma Fornero e gli effetti delle graduali, profonde trasformazioni introdotte nel nostro sistema di previdenza obbligatoria, considerato oggi tra i migliori d'Europa. La tecnostuttura che detiene il modello previsionale di cui si sono avvalsi i ministri del Lavoro che hanno disegnato le riforme degli ultimi anni conferma innanzitutto il valore in termini di minore spesa determinati dalle regole varate a fine 2011: oltre 80 miliardi nel solo decennio 2012-2021 tenendo conto anche dei costi sostenuti per la salvaguardia di oltre 130 mila lavoratori esodati. Seconde le stime effettuate sulle quattro principali gestioni, la spesa subisce una notevole contrazione che, nel 2019, va oltre un punto percentuale del Pil, e ulteriori risparmi seguiranno fino al 2045.

Si apprende poi che guardando alle pensioni in pagamento il passaggio al nuovo regime contributivo resta piuttosto lento: nel 2025 ancora il 65,8% delle pensioni saranno retributive, contro un 30% di regime misto e un 4% di contributivo puro, mentre solo nel 2050 le pensioni in pagamen-

to saranno per il 40% calcolate con il metodo contributivo, a fronte di un 50,7% ancora in pagamento con il sistema misto. Un dato significativo in vista del dibattito evocato nelle ultime settimane sulla possibilità di un trasferimento di solidarietà, anche piccolo, a carico di trattamenti superiori comunque a quelli futuri, per finanziare ipotesi di maggiore flessibilità sui requisiti di pensionamento o di rafforzamento degli ammortizzatori sociali.

Altro dato interessante è quello sulle percentuali di donne in pensione con meno di 25 anni di contributi: è il 56,5% del totale, contro l'11,6% degli uomini. Ciò spiega perché le pensioni femminili sono più basse: le donne continuano ad andare in pensione il prima possibile per sostenere i carichi familiari. E le pensionate, pur essendo il 53% del totale, incassano il 44% dei redditi da pensione complessivi, con più di 5 milioni di donne che hanno un assegno inferiore ai mille euro contro i 2,9 milioni di uomini. Numeri su cui riflettere nella prospettiva del previsto allineamento, tra cinque anni appena, dei requisiti di pensionamento tra i due sessi: senza un allineamento dei rispettivi tassi di occupazione sarà difficile che il sistema regga, né è pensabile puntare su trattamenti diversificati, che l'Ue ha già bocciato nel pubblico impiego perché li ha giudicati discriminatori.

Infine una constatazione sulle pensioni più elevate. Il sistema di rivalutazione sulla base del tasso di inflazione (applicata al 100% per le fasce di importo fino a 3 volte il trattamento minimo del fondo pensioni lavoratori dipendenti, al 90% per le fasce di

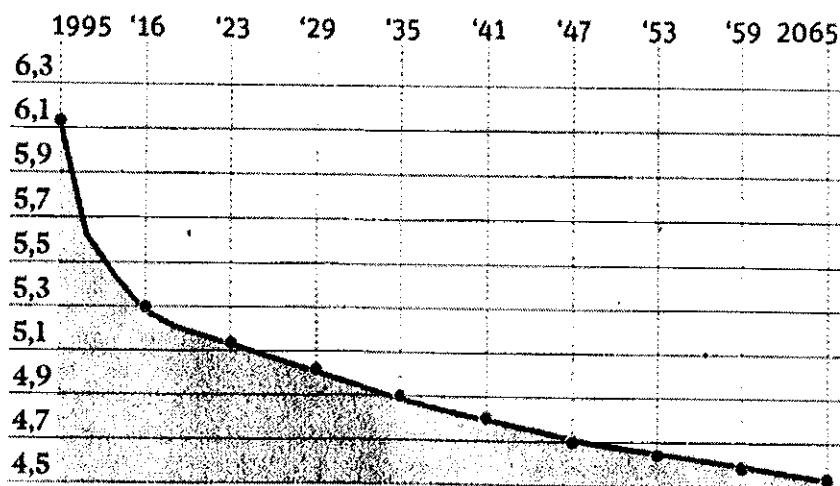
importo comprese tra 3 volte e 5 volte il trattamento minimo e al 75% per le fasce di importo oltre 5 volte trattamento minimo) ha prodotto secondo i calcoli Inps una perdita del 18%, tra il 1995 e il 2012, per le pensioni superiori a otto volte il minimo (3.963 euro mensili quest'anno), mentre gli assegni fino a tre volte il minimo (1.486 euro) sono stati protetti dal carovita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tagli successivi

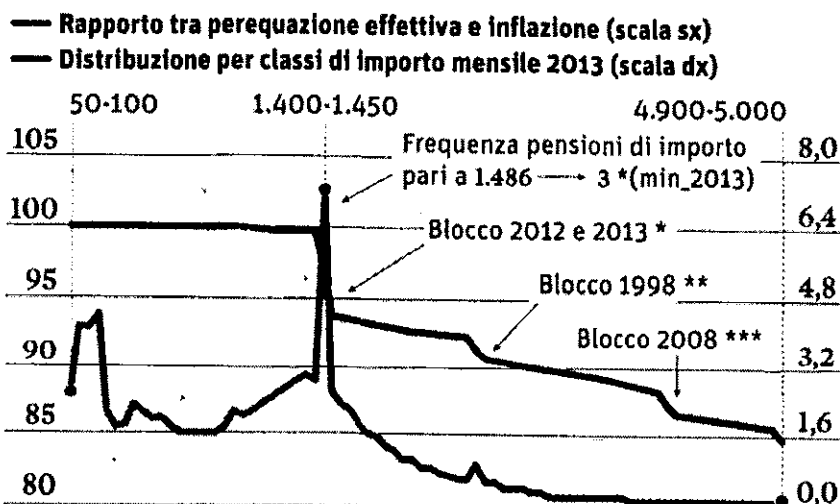
CALO INEVITABILE

Coefficienti di trasformazione in rendita per l'età di 65 anni



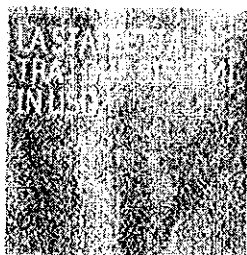
TRATTAMENTI CON MENO VALORE

Effetti della mancata rivalutazione delle pensioni decorrenti dal 1995



Note: * Legge 214/2011; ** legge 449/1997; *** legge 247/2007

Fonte: Inps - Coordinamento generale Statistico Attuariale

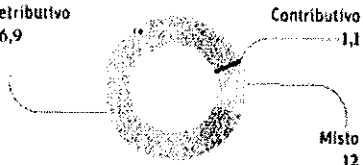


LENTO ADDIO DEL RETRIBUTIVO

Secondo le valutazioni dell'Inps solo nel 2050 i trattamenti in regime retributivo (basato sugli ultimi stipendi dell'assistito) saranno inferiori a quelli di tipo contributivo (fondato sui contributi versati). In quel momento, però, la maggioranza sarà in regime «misto»

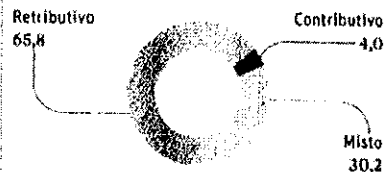
ANNO 2015

Retributivo
86,9



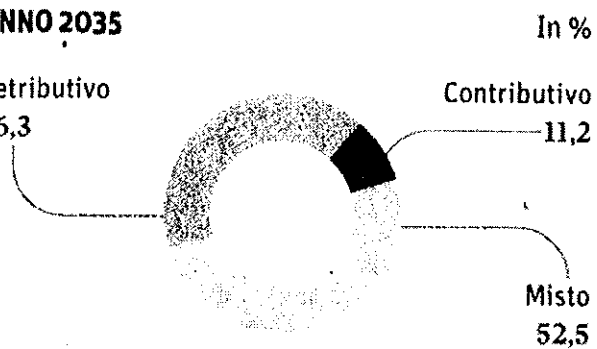
ANNO 2025

Retributivo
65,8



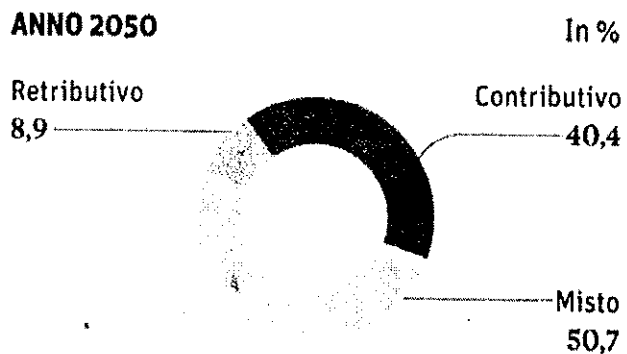
ANNO 2035

Retributivo
36,3



ANNO 2050

Retributivo
8,9



L'ANALISI

**Maria Carla De Cesari
Salvatore Padula**

La vera cura deve iniziare dagli interventi per l'occupazione

Sarebbe tuttavia un errore valutare la riforma solo sotto questo profilo. Perché la sostenibilità finanziaria deve essere coniugata in un sistema in grado di garantire prestazioni adeguate. In altri termini, non è possibile ignorare gli effetti sociali della riforma, soprattutto nel medio-lungo periodo. L'effetto combinato di dinamiche demografiche, delle nuove regole e delle variabili macroeconomiche finisce per pesare non poco sul tasso di copertura tra la pensione e l'ultima retribuzione o reddito dichiarato, come emerge dalle tabelle elaborate dalla Ragioneria generale dello Stato pubblicate nella pagina a fianco. La progressiva estensione del calcolo contributivo ridurrà in misura sensibile le pensioni dei dipendenti e degli autonomi.

Il perché di questo meccanismo è presto detto: il metodo contributivo commisura la prestazione non solo ai contributi pagati durante la vita lavorativa, ma anche all'età di pensionamento. Per questo si dice che il contributivo è "governato" da un principio di equilibrio, poiché quanto accumulato è ripartito in base al tempo (teorico) in cui verrà fruito: più è lungo il periodo (o perché si va in pensione troppo presto o perché la vita media tende ad allungarsi) minore sarà l'assegno mensile. L'aggiustamento automatico è perseguito con i coefficienti di trasformazione, che infatti sono destinati a essere molto meno "generosi".

C'è però un altro fattore spesso poco considerato che governa l'entità delle pensioni. Si tratta della ricchezza nazionale, il cui indicatore (su base quinquennale) è chiamato a remunerare i versamenti contributivi. Più sarà basso il Pil, nell'arco di cinque anni, minori saranno gli "interessi" maturati sul capitale previdenziale che deve anche fare i conti con la discontinuità di carriera (o di lavoro).

La scarsa crescita o peggio la stagnazione o la recessione contribuiranno a comprimere le pensioni, che già di regola suran-

no più contenute rispetto al passato. Le conseguenze non potranno che essere perverse: una larga fetta di anziani potrebbe finire nella fascia degli indigenti, con la necessità di interventi di aiuto da parte dello Stato. Comunque, il potere di acquisto degli over 65 o degli over 70 potrebbe uscire fortemente ridimensionato.

Ecco perché il problema dell'adeguatezza delle pensioni non riguarda il futuro, ma va posto oggi, prima che diventi un'emergenza sociale. La sensibilità politica, probabilmente, non manca, visto che il ministro del Lavoro Enrico Giovannini, durante un intervento recente davanti ai vertici delle casse di previdenza private, ha posto l'accento sul capisaldi - equità e adeguatezza - del sistema previdenziale, pubblico o privato non ha importanza. Il passaggio al contributivo pro-rata per tutti, sancito con la riforma Fornero, ha sicuramente soddisfatto la prima esigenza.

Sulla sostenibilità, come detto, i risultati sono incoraggianti. L'adeguatezza, invece, resta un obiettivo da raggiungere, non con interventi scriteriati, però, che avrebbero solo la conseguenza di compromettere la sostenibilità del sistema. Solo lavoro, produttività e crescita economica possono evitare il peggio.

Il nostro sistema pensionistico è basato sul primo pilastro obbligatorio, a contribuzione e ripartizione. Significa che i contributi versati da ciascuno non sono, in concreto, depositati sul conto individuale, ma servono a pagare le prestazioni di quanti sono già in pensione. Se le entrate rallentano, perché ci sono pochi occupati e poco lavoro, occorre che lo Stato metta mano al portafoglio per pagare gli assegni correnti. Se non si rispettano i requisiti, draconiani, di anzianità per la pensione fissati dalla riforma Fornero e non ci sono adeguate leve di contribuenti, nonostante il contributivo, lo Stato dovrà trovare cospicue risorse sostitutive. Ecco perché la crescita diventa essenziale per evitare un esercito di anziani (o quasi-anziani) poveri.

In parallelo, per scongiurare il paradosso del collasso anche con il sistema contributivo, occorrerà agire con creatività e cercare una leva nella previdenza complementare. Senza alzare la contribuzione, già molto alta, e nella trasparenza, magari con prestazioni, o una parte di queste, con rivalutazione garantita e con risultati definiti.

Foto: P. Scattolon / A3 / Contrasto

quotidianosanità.it

Venerdì 06 GIUGNO 2013

Lorenzin a *Porta a Porta* a tutto campo. Ticket, stamina, spesa sanitaria e sigarette elettroniche

Prima partecipazione televisiva in un talk show del neo ministro della Salute. Al centro i temi di questi ultimi giorni. Niente ticket nel 2014, sperimentazione sulla stamina, norma complessiva per regolamentare le sigarette elettroniche e avvio costi standard. Ma il presidente Rossi (Toscana) ha dubbi sulla copertura dei ticket e chiede più fondi per il Ssn.

Beatrice Lorenzin ha scelto il salotto di Bruno Vespa per la sua prima partecipazione a un dibattito Tv da ministro della Salute. E il momento è stato senz'altro azzeccato considerando l'attualità di polemiche come quelle sulla stamina o le sigarette elettroniche che hanno caratterizzato gli ultimi giorni. Ma ovviamente non si è parlato solo di questo. Al centro anche il tema annoso delle risorse finanziarie per il Ssn e quindi la questione ticket.

Ma vediamo in questa cronaca per punti cosa ha detto la ministra questa sera nella celebre trasmissione di Rai 1.

SIGARETTE ELETTRONICHE. "STIAMO VALUTANDO NORMA COMPLESSIVA"

"Terrò conto del parere del Css, ma prima di fare un ordinanza, visto che stiamo facendo la direttiva tabacchi che tratta anche la sigaretta elettronica, stiamo valutando insieme agli altri ministri competenti di fare una normativa complessiva e armonizzata".

TICKET: "I 2 MLD SONO GIÀ COPERTI DAL DEF 2013"

"I 2 mld di euro di ticket aggiuntivi sono già coperti dal tendenziale del Documento di economia e finanza, lo dice anche la nota interpretativa del Ministero dell'Economia".

COSTI STANDARD: "SOLLECITATO MEF PER AVVIARE LA SPERIMENTAZIONE"

"Abbiamo sollecitato il Ministero dell'economia e finanze per ricevere l'analisi sulle 5 regioni benchmark per poi avviare la sperimentazione dei costi standard in 3 regioni: una del Nord, una del Centro e una del Sud". "Ma ricordiamo - ha precisato il ministro - che questo risparmio si sta già esplicitando, seppur con metodi diversi, nelle Regioni più virtuose che hanno già attivato le centrali uniche di acquisto".

SSN: "NON SOLO SOSTENIBILITÀ, MA PRESTAZIONI DI QUALITÀ SU TUTTO IL TERRITORIO"

"La sfida per il Ssn non è solo quella di diventare sostenibile dal punto di vista dei bilanci ma anche quella di erogare prestazioni sanitarie di qualità in maniera omogenea su tutto il territorio nazionale".

"La mia ambizione, sia da ministro che da cittadina italiana, è far sì che non debbano partire più quei charter da Reggio Calabria per trasportare i malati in altre Regioni. I cittadini - ha concluso il ministro - hanno diritto a trovare cure di qualità sul loro territorio".

STAMINA: "È UN METODO, NON UNA CURA. LA SUA EFFICACIA SARÀ VALUTATA DALLA SCIENZA"

"Ci troviamo di fronte non ad una cura ma ad un trattamento. Non si può infatti considerare cura compassionevole qualcosa che non è stato sottoposto a sperimentazione". "Speriamo si riveli un

metodo efficace in modo da poterlo includere nelle cure compassionevoli. Ricordiamo però che potrebbe essere efficace su alcune patologie, non su tutte - ha concluso il ministro - Verrà fatto un osservatorio con scienziati esterni e famiglie per seguire l'andamento della sperimentazione".

ROSSI (TOSCANA): "Non pugnalarle alle spalle Ssn. Servono più fondi e copertura su ticket"
"Non vorrei che il Ssn venisse pugnalarato alle spalle togliendo poco a poco i fondi, siamo sull'orlo del baratro. Servono nuovi investimenti in sanità". Così il presidente della Toscana presente anche lui in studio che ha sottolineato che se non si applicheranno i nuovi ticket andrà chiarito come coprire i 2 miliardi previsti dal loro inserimento che ora andranno ad aumentare la spesa fin dal 2014.

Giovanni Rodriguez

quotidianosanità.it

Venerdì 06 GIUGNO 2013

Allarme welfare. Min. Lavoro: "Pochi fondi e mancano ancora i livelli essenziali di assistenza"

Risorse drasticamente ridotte e dal 2014 le Regioni di nuovo a secco. Guerra: manca "un'attenzione specifica alle peculiarità delle politiche sociali del nostro paese". Lotta alla povertà e supporto alla non autosufficienza, tra le priorità. "Ma vanno trovate nuove risorse per il prosimo triennio". Il testo dell'audizione in Parlamento. Vedi nostro dossier.

In Commissione Affari Sociali della Camera, il ministro del lavoro e delle Politiche Sociali **Enrico Giovannini** ha presentato gli indirizzi generali della politica del dicastero, con riguardo alle politiche sociali. In un sistema "ideale", ha spiegato lo Stato dovrebbe fornire i servizi essenziali, le regioni assicurare il coordinamento delle politiche sul territorio ed i comuni avere la responsabilità dell'erogazione, in stretto coordinamento con il terzo settore.

Il tutto monitorato per verificare l'efficacia degli interventi stessi. La situazione attuale in Italia però, ha osservato Giovannini, è decisamente diversa da questo modello. Infatti: manca una definizione dei servizi essenziali e si deve registrare l'assenza di un finanziamento di tipo strutturale. Questa situazione determina eterogeneità di interventi sul territorio. Manca inoltre un sistema pienamente efficace di analisi e monitoraggio per gli interventi stessi, a livello sia macro che micro.

Ma soprattutto scarseggiano i fondi. "I trasferimenti operati dal Ministero alle Regioni (Fondo nazionale per le politiche sociali e Fondo per le non autosufficienze) - ha sottolineato nella stessa audizione il **sottosegretario Maria Cecilia Guerra** - sono stati negli ultimi anni drasticamente ridotti. Con la legge di stabilità 2013 i due Fondi maggiori sono stati parzialmente rifinanziati per un ammontare pari a poco più della metà della loro dotazione storica complessiva (intorno al miliardo di euro)". Ma, ha aggiunto Guerra, "al di là delle problematiche specifiche relative all'erogazione del Fondo per le politiche sociali del 2013, per le quali il Fondo non è ancora nella piena disponibilità del Ministero e delle Regioni, le risorse per le Regioni sono nuovamente azzerate a partire dal 2014".

"La materia - ha spiegato il sottosegretario - attiene evidentemente all'attuazione del federalismo fiscale, nel cui contesto non è previsto il finanziamento nazionale con Fondi dedicati delle politiche di competenza regionale. Manca però in tale contesto un'attenzione specifica alle peculiarità delle politiche sociali del nostro paese, caratterizzate dalla mancata definizione dei livelli essenziali delle prestazioni, elemento necessario nei meccanismi di finanziamento adottati in attuazione del federalismo fiscale". "In altri termini - ha detto - in coincidenza con il venir meno del finanziamento nazionale, non si è predisposto un meccanismo alternativo di finanziamento".

Per questo, ricorda ancora Guerra, "una delle priorità di settore del recente Programma di riforma nazionale, adottato dal Governo Monti nell'ambito della Strategia Europa 2020, è proprio la necessità di una riforma dei meccanismi di finanziamento della spesa sociale territoriale. A prescindere dalla soluzione che si vorrà adottare per porre rimedio a tale discrasia, vanno prioritariamente reperite risorse per il prossimo triennio per evitare l'interruzione di servizi fondamentali per i cittadini più fragili in un momento di estrema difficoltà".

Gli obiettivi

Il primo è una priorità dettata alla drammaticità della questione ovvero la lotta alla povertà e il supporto alla non autosufficienza. Il secondo obiettivo è dato da interventi specifici sul singolo soggetto affinché ci sia una presa in carico globale non slegata o sconnessa rispetto alla realtà. In questo senso occorrerà un finanziamento del Fondo nazionale per le politiche sociali in modo da individuare con le regioni gli obiettivi di servizio su cui consolidare gli interventi sul territorio. E questo potrebbe essere un'anticipazione dei Lep che non ci sono ancora.

Il terzo e ultimo obiettivo è un'efficace azione di coordinamento, anche senza leve finanziarie, vale a dire con l'adozione di linee guida e attraverso il disegno, insieme con gli enti interessati, di interventi coordinati su più regioni o più comuni, garantendo informazione e valutazione. Questo permetterebbe di rispondere con maggiore incisività sotto l'aspetto della programmazione ma anche di controllare meglio quelli che sono gli sprechi.

Gli strumenti

Il ministro ne ha individuati tre per raggiungere gli obiettivi. Il primo è la costruzione di un sistema informativo dei servizi sociali. Qui, anche se il ministro non l'ha detto, si pensa che possa essere l'Inps l'istituto individuato. Su questo terreno – ha riconosciuto Giovannini – sono stati compiuti passi in avanti importanti per comprendere la situazione dei singoli individui e favorire il passaggio alla cosiddetta presa in carico.

La seconda leva è rappresentata dalla predisposizione di efficaci strumenti di monitoraggio e valutazione delle politiche che vengono finanziate, da definire anche ex ante. Infine, terzo strumento di intervento è l'Isee. E qui il ministro ha riferito che a maggio è stato registrato il decreto che istituisce la banca dati delle prestazioni sociali agevolate che dipendono dall'Isee. Istituto che sarà rivisto in quanto nell'attuale sistema ci sono una serie di disarmonie che non lo rendono uno strumento equo per venire incontro ai bisogni delle persone.

Sul tavolo del ministero ci sono diversi campi di azione. Il primo riguarda le misure di contrasto alla povertà. In questo quadro è prevista la partenza della sperimentazione di una nuova applicazione della social card, riferita in particolare alle situazioni di povertà minorile e delle famiglie nelle quali siano presenti soggetti adulti in stato di grave disagio lavorativo.

Il secondo obiettivo riguarda il Piano per le non autosufficienze. Anche in questo caso il sistema informativo dei servizi sociali rappresenta uno strumento potentissimo, che richiederà comunque la soluzione di alcuni delicati problemi di privacy.

Un ulteriore obiettivo è poi rappresentato dall'utilizzo dei finanziamenti della spesa sociale territoriale. In questo senso andranno prioritariamente reperite risorse per il prossimo triennio, al fine di evitare interruzioni di servizi essenziali per i cittadini più fragili in un momento di estrema difficoltà.

Le reazioni.

"Il leit motiv – spiega la deputata di Scelta Civica, **Paola Binetti** – di questa audizione è la mancanza di risorse e la necessità di sbloccare i 300 milioni già programmati in precedenza, ma soprattutto c'è la necessità di ottenere dal Governo nuovi fondi da destinare agli obiettivi specifici". Secondo Binetti uno degli aspetti cruciali è che "alcune risorse sono più in carico al welfare sanitario mentre la destinazione dovrebbe essere più sociale è quindi necessaria una razionalizzazione dei fondi da destinare a questo obiettivo".

L'approccio del Ministro, secondo **Anna Margherita Miotto** del Pd, "è stato sicuramente rigoroso sul piano dell'approccio però il ruolo della politica resta fondamentale specie nello sblocco delle risorse. Servono più soldi a partire da quei 300 milioni stanziati per il 2013 dal Governo Monti e non ancora attribuiti. Il ministro si è impegnato a sbloccarli ma restano una goccia nel mare. Per la lotta alla povertà e la non autosufficienza servono molti più fondi". "Ma – è l'amara conclusione di Miotto – da quello che ci ha detto il ministro i tempi sono duri".

"Intervento ampiamente condivisibile – secondo **Eugenia Roccella**, deputata del Pdl – da punto di vista delle prestazioni sociali. La preoccupazione che ha il governo è forte e questo in un certo modo

ci rassicura. Il governo si è detto assolutamente preoccupato dalla questioni che riguardano l'impoverimento e l'esclusione sociale di fasce della popolazione che sono in aumento". La posta in gioco secondo Roccella è "cercare di non andare su provvedimenti di impatto facile ma di efficacia non certa e soprattutto non verificabile. In questo senso la sperimentazione sulla social card mi sembra un'ottima idea in quanto il suo impatto è immediatamente verificabile".

Venerdì, 07 Giugno 2013, 08.03

Doctor33

POLITICA E SANITÀ

Notizie / Politica e Sanità

7 | Blocco contratto Ssn, Cosmed: nessun passo avanti da incontro con ministro
2013

TAGS: GESTIONE DEL PERSONALE, PERSONALE SANITARIO, GIURISPRUDENZA, DIRIGENTI MEDICI, PERSONALE AMMINISTRATIVO, CONTRATTAZIONE COLLETTIVA, SINDACATI, CONTRATTI, MEDICI, SOCIETÀ, ASSOCIAZIONI DI MEDICI



La finanza pubblica non può sostenere il costo di un rinnovo contrattuale pari a 7 miliardi di euro in un triennio. È con questa motivazione che il ministro della Pubblica amministrazione e semplificazione **Giampiero D'Alia** ha confermato il blocco dei rinnovi contrattuali, pur consapevole, sottolinea la nota Cosmed, della demotivazione del personale che scaturisce dal provvedimento. Il ministro si è impegnato «genericamente» a collaborare con atti di indirizzo a sbloccare le trattative ferme all'Aran e ha annunciato una ricognizione sull'entità del lavoro atipico nelle amministrazioni centrali e l'apertura di un tavolo con regioni ed enti locali. Timide aperture che non sono bastate alla Confederazione sindacale di medici e dirigenti che ha ribadito la necessità di ritirare il provvedimento di proroga del blocco contrattuale al 2014 sottolineando la condizione dei dipendenti della P.A. «non solo senza contratto da 4 anni, ma vincolati dal Dl 78/10 che congela le retribuzioni individuali e la contrattazione centrale e periferica. Non solo non si aumentano i salari» sottolinea la nota Cosmed «ma si saccheggiano i contratti precedenti». Quanto al capitolo precariato Cosmed apprezza l'apertura ma aggiunge «occorre un segnale sul piano politico per sbloccare la vergognosa condizione in particolare nella dirigenza pubblica e nel Ssn». Il ministro ha anche detto che «provvederà ad aprire entro 15 giorni un tavolo di confronto per pervenire a risultati concreti almeno entro l'anno». Alla luce delle posizioni espresse da D'Alia la Cosmed, comunque «conferma lo stato di agitazione delle categorie professionali rappresentate dalle organizzazioni sindacali aderenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venerdì, 07 Giugno 2013, 08.04

Doctor

POLITICA E SANITÀ

Home / Politica e Sanità

giu 7 2013 Test di ammissione a Medicina, Mastrillo: eliminare il bonus maturità

TAGS: PERSONE, EDUCAZIONE, ISTRUZIONE PROFESSIONALE, EDUCAZIONE NON PROFESSIONALE, STUDENTI DI PROFESSIONI SANITARIE, STUDENTI DI MEDICINA, STUDENTI, ISTRUZIONE SUCCESSIVA AL DIPLOMA DI LAUREA



«Bonus maturità? Meglio azzerarlo completamente, altrimenti si rischia di finire sommersi dalle vertenze legali». Subito dopo la chiusura delle iscrizioni alle prove di accesso alle facoltà a numero chiuso, l'opinione di **Angelo Mastrillo**, segretario della Conferenza dei corsi di laurea delle professioni sanitarie, è che l'attribuzione di un bonus da 4 a 10 punti su 100, legato al voto della maturità e da aggiungere ai risultati dei test, sia ingiusta e pericolosa, insomma: da eliminare immediatamente con un Decreto ministeriale. Il numero di iscritti alla prova selettiva di Medicina appare in netto calo, ma Mastrillo ritiene opportuno aspettare i dati definitivi invece di trarre conclusioni affrettate. «Per fare una valutazione complessiva dovremmo avere i dati di tutti gli atenei. L'introduzione della graduatoria unica a livello nazionale e l'anticipo delle prove a luglio sono una novità assoluta, bisogna inoltre vedere cosa succede nelle altre facoltà per capire se è un fenomeno generale o legato a Medicina». Ma sul bonus maturità, il giudizio può essere espresso fin da ora e non potrebbe essere più drastico: «è l'equivalente del porcellum moltiplicato per dieci, doveva essere evitato. È iniquo, perché i voti di maturità non sono confrontabili. È ben noto – e lo dico da meridionale – che i voti al sud sono molto più elevati e inoltre i diversi tipi di scuola secondaria forniscono preparazioni ben diverse tra loro. Meglio decidere tutto in base ai risultati del quiz, in cui ognuno si gioca il proprio bagaglio culturale in quel momento, mi sembra la cosa più dignitosa». Il bonus è stato introdotto dall'ex ministro **Francesco Profumo**, a cui Mastrillo riconosce di aver ridotto il peso del nozionismo: «come ha affermato Luigi Frati, per fare il medico bisogna fondamentalmente saper ragionare; il fatto che Profumo abbia previsto solo cinque quiz basati sul nozionismo, aumentando il peso del ragionamento logico, è un'ottima cosa». L'attuale ministro, **Maria Chiara Carrozza** ha dichiarato di voler ridurre il peso del bonus, ma secondo Mastrillo sarebbe bene eliminarlo del tutto, anche per una ragione molto pratica: «gli avvocati si stanno già fregando le mani, perché gli esclusi intenteranno tante di quelle vertenze legali da fare spavento».

quotidianosanità.it

Venerdì 06 GIUGNO 2013

Lala (OmCeo Roma): “Trovati i capri espiatori ma la responsabilità è del sistema”

“Una sentenza che lascia più che perplessi”. Questo il primo commento di **Roberto Lala**, presidente dell'Ordine provinciale di Roma dei Medici-Chirurghi e degli Odontoiatri, alla sentenza del processo per la morte di Stefano Cucchi.

Condannati i medici, assolti agenti e infermieri: “Non posso entrare nel merito senza aver esaminato compiutamente le motivazioni della sentenza, quindi neanche valutare chi ha inferto le percosse denunciate – precisa Lala – ma è evidente come ancora una volta il capro espiatorio diventi solo il medico, cioè l'anello più debole di tutta la catena di responsabilità in questo drammatico caso”.

L'Ordine dei camici bianchi capitolini più di una volta ha rimarcato le carenze e i rischi dell'attuale sistema carcerario per un detenuto che si trovi anche nella condizione di paziente.

“L'abbiamo detto ripetutamente durante le cronache di questo lungo processo: un paziente recluso non può essere assistito come il nostro dovere e la nostra coscienza ci impongono. Possiamo assumerci ogni responsabilità quando siamo nella condizione di esercitare senza ostacoli o limitazioni il nostro ruolo, non quando ciò non è pienamente possibile. E nel caso di Cucchi non lo era”, sottolinea con forza Lala. “Parlare di abbandono del paziente è quindi veramente fuori luogo, ingiusto e fuorviante.”

Alla luce di questa sentenza, l'Ordine di Roma torna a proporre un dibattito nazionale sul sistema di detenzione nei casi in cui un recluso abbia necessità di assistenza medica.

“Scaricare oggi tutto sulle spalle della nostra categoria e dei colleghi condannati con questa sentenza, oltre a lasciare veramente perplessi circa la catena di responsabilità che è stata saltata, non fa altro che mettere la polvere sotto il tappeto: il problema rimane e si potrà riproporre in casi analoghi. Noi non ci stiamo e vogliamo dare un contributo affinché il sistema sia cambiato e possa tutelare i pazienti detenuti”, è la richiesta di Lala. “Mi trovo d'accordo con quanto dichiarato dall'avvocato della famiglia Cucchi – conclude il presidente dei medici di Roma – cioè che considerare che Stefano Cucchi è morto per colpa medica è un insulto alla sua memoria e a questa famiglia che ha sopportato tanto. E' un insulto alla stessa giustizia”.

quotidianosanità.it

Venerdì 06 GIUGNO 2013

Caso Cucchi. Anaao: "Sentenza sconcertante. Malasanità, alibi per lo Stato"

Per il sindacato della dirigenza medica non è "credibile" né "giusto" che gli unici soggetti sui quali venga scaricata l'intera responsabilità dell'accaduto siano i medici. Ignorando le condizioni cliniche di Cucchi al momento del suo ingresso in ospedale, "lo Stato assolve se stesso".

"La sentenza del caso Cucchi, che vede i medici coinvolti come gli unici colpevoli, appare francamente sconcertante. Non è né credibile né giusto che in un terribile caso che ha visto coinvolti in un lungo arco di tempo più livelli dell'amministrazione pubblica, siano solo i medici a raccogliere su di sé l'intera responsabilità di quanto accaduto". Così l'Anaao Assomed ha commentato la sentenza di ieri sul caso di Stefano Cucchi, il 31enne romano deceduto ad una settimana dal suo arresto per droga nell'ottobre del 2009, che ha visto la condanna dei medici dell'ospedale Pertini per omicidio colposo e l'assoluzione per gli infermieri e gli agenti della polizia penitenziaria.

In questo modo, come riporta una nota del sindacato, diventano "insignificanti le condizioni cliniche al momento dell'ingresso in ospedale, tutto è stato derubricato ad uno stato di malattia trattato con negligenza professionale. Professionisti da anni impegnati nella sanità pubblica con il loro bagaglio di esperienza professionale e di sensibilità deontologica sono, così, additati come protagonisti di un'associazione a delinquere. Lo Stato assolve se stesso e derubrica quanto è successo a colpa medica".

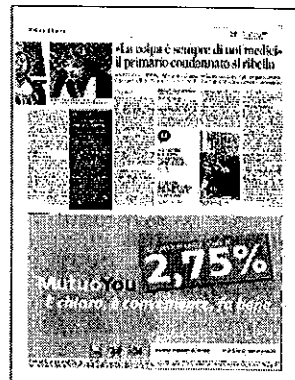
"Con la sentenza di ieri i medici sono diventati il capro espiatorio non solo di inefficienze organizzative, ma anche di latitanze politiche e istituzionali, travolti da un circuito mediatico e giudiziario autoreferenziale che altera l'intero impianto della responsabilità professionale, mostrando l'urgenza di risposte legislative chiare e risolutive - prosegue il comunicato - Occorre che tutti siano consapevoli che il pregiudizio di colpevolezza del medico, a prescindere da ogni contesto e situazione contingente, alimenta una medicina difensiva che corrode quotidianamente l'intero sistema della tutela della salute ed accompagna la crisi senza freni della sanità pubblica, in cui il lavoro medico è reso sempre più gravoso e rischioso".

L'Anaao Assomed, ha espresso il suo rispetto per chi è coinvolto in tanto dolore, condividendone la denuncia sulla incongruità della riduzione di un episodio oscuro a "banale malasanità", insieme con la convinzione che anche per i medici, come per ogni cittadino italiano, valga la presunzione di innocenza fino al definitivo giudizio che accerti le individuali responsabilità a tutti i livelli.

I medici Anaao

Stato di agitazione contro la sentenza

ROMA Il sindacato dei medici dirigenti dell'Anaao Assomed ha proclamato lo stato di *agitazione della categoria* contro la sentenza per il processo Cucchi, perché - secondo il sindacato - i medici sono «il caprio espiatorio e le loro condanne sono l'alibi per lo Stato». Dopo una prima riunione dell'Anaao Assomed con la segreteria aziendale della Asl Roma B, dalla quale dipende l'ospedale Sandro Pertini di Roma, è stata convocata un'assemblea per martedì prossimo a mezzogiorno. Intanto è fuga dal reparto protetto del Pertini. Di sei medici, tre hanno già lasciato la struttura diversi mesi fa per andare altrove. Sono rimasti il primario Aldo Fierro, a breve in pensione, Stefania Corbi e Rosita Capponnetti, che ieri sono andati regolarmente a lavorare.



quotidianosanità.it

Venerdì 06 GIUGNO 2013

Anaao. I Giovani medici a Bari per la prima conferenza nazionale

“Giovani medici: insieme per cambiare la sanità” è il titolo del convegno organizzato nell’ambito della Prima Conferenza nazionale Anaao Giovani che si terrà a Bari il 19 giugno. Obiettivo: approfondire i temi legati al ruolo dei giovani medici nel sistema sanitario. Ma in primo piano c’è l’accesso al lavoro.

Puntare i riflettori sui temi legati al ruolo dei giovani medici nel sistema sanitario, con particolare attenzione agli aspetti formativi ed occupazionali. È questo l’obiettivo della prima Conferenza nazionale di Anaao Giovani che si terrà a Bari il 19 giugno ([Il programma](#)).

Molti i temi che saranno trattati nel corso del convegno dal titolo “Giovani medici: insieme per cambiare la sanità”, organizzato nell’ambito della Conferenza nazionale: dall’accesso al mondo del lavoro in Italia e in Europa ai contratti atipici; dalle proposte sulla nuova organizzazione del lavoro fino all’analisi delle criticità relative alla formazione pre e post laurea; dai carichi di lavoro alle problematiche legate all’assicurazione Rcp.

Nel corso del convegno saranno inoltre presentati i dati di una survey, promossa da Anaao Giovani, per identificare i camici bianchi under 40 e interpretare le loro richieste in un Ssn sempre più precario.